

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

DOSSIER
IL LAVORO UMANO
TRA RICERCA DI SENSO,
NUOVE COMPETENZE
E OCCUPABILITÀ

RSE

ANNO LV NUMERO 2 MAGGIO/AGOSTO 2017

COMITATO DI DIREZIONE

PINA DEL CORE
MARCELLA FARINA
MARIA ANTONIA CHINELLO
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
MARIA SPÓLNİK

COMITATO SCIENTIFICO

JOAQUIM AZEVEDO (PORTUGAL)
GIORGIO CHIOSSO (ITALIA)
JENNIFER NEDELSKY (CANADA)
MARIAN NOWAK (POLAND)
JUAN CARLOS TORRE (ESPAÑA)
BRITT-MARI BARTH (FRANCE)
MICHELE PELLERÉY (ITALIA)
MARIA POTOKAROVÁ (SLOVAKIA)

COMITATO DI REDAZIONE

CETTINA CACCIATO INSILLA
PIERA CAVAGLIÀ
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
SYLWIA CIEZKOWSKA
PINA DEL CORE
MARIA DOSIO
ALBERTINE ILUNGA NKULU
MARCELLA FARINA
KARLA M. FIGUEROA EGUIGUREMS
MARIA KO HA FONG
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
MICHAELA PITTEROVÁ
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SÉIDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNİK
MILENA STEVANI
BIANCA TORAZZA

DIRETTORE RESPONSABILE

MARIA ANTONIA CHINELLO

COORDINATORE SCIENTIFICO

MARCELLA FARINA

SEGRETARIA DI REDAZIONE

MARIA PIERA MANELLO

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
EDITA DALLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

DIREZIONE

Via Cremolino 141
00166 Roma

Tel. 06.6157201

Fax 06.615720248

E-mail

rivista@pfse-auxilium.org

coordinatore.rse@pfse-auxilium.org

Sito internet

<http://www.pfse-auxilium.org>

Informativa D. lgs 196/2003

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma

31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione
e stampa
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO LV NUMERO 2 • MAGGIO AGOSTO 2017

Poste Italiane Spa
Sped. in abb. postale d.l. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/RM/04/2014

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



DOSSIER
**IL LAVORO UMANO
 TRA RICERCA DI SENSO,
 NUOVE COMPETENZE
 E OCCUPABILITÀ**

**Human labor between
 the search for meaning, new skills and employability**

Introduzione al Dossier

Introduction to the Dossier

Alessandra Smerilli 178-181

**Il lavoro “umano”, il suo valore, i suoi luoghi.
 Quale futuro?**

“Human” work, its value, places. What future?

Luigino Bruni 182-191

La dimensione “umana” del lavoro

The “human” dimension of work

Antonio Diana 192-196

**Soft skills e lavoro:
 come sviluppare competenze trasversali?**

Soft skills and work:

how do we develop transversal competence?

Maria Cinque 197-211

**Bestr, la piattaforma italiana basata
 sugli Open Badges per valorizzare le (Soft)-Skills**

Bestr, the italian platform based on open badges
 to value soft skills

Marica Franchi 212-226

Guardare oltre la crisi mettendo a frutto la diversità

Look beyond the crisis by using diversity

Laura Zanfrini

227-248

Restructuring work for (part) time for all

Ristrutturare il lavoro *part-time* per tutti

Jennifer Nedelsky

249-259

Made in carcere: A New Philosophy and Life Style.

Una seconda chance a donne detenute e tessuti

Made in carcere: a new philosophy and life style.

A second chance for detained women and fabrics

Luciana Delle Donne

260-271

SISTEMA PREVENTIVO OGGI

Garantir l'identité salésienne trajet de formation

a l'attention des responsables scolaires

To ensure the salesian identity
training project for school directors

Colette Schaumont

274-280

ALTRI STUDI

**Portare l'Italia e il mondo sul sentiero
dello sviluppo sostenibile: quali sfide
per la ricerca, la politica e l'educazione?**

Bring Italy and the world onto the path
of sustainable development: what are the challenges
for research, politics and education?

Enrico Giovannini

282-293

**Aspetti giuridici dell'approvazione pontificia
e iter del riconoscimento dell'Istituto FMA
da parte della S. Sede**

Juridical aspects of the pontifical approval
and the process of recognition of the Institute
of the Daughters of Mary Help
of Christians by the Holy See

Michaela Pitterová

294-306

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Recensioni e Segnalazioni

308-320

Libri ricevuti

321-323

Norme per i collaboratori della Rivista

326-327

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

DOSSIER
IL LAVORO UMANO
TRA RICERCA DI SENSO,
NUOVE COMPETENZE
E OCCUPABILITÀ

RSE

MADE IN CARCERE: A NEW PHILOSOPHY AND LIFE STYLE. UNA SECONDA CHANCE A DONNE DETENUTE E TESSUTI

MADE IN CARCERE: A NEW PHILOSOPHY AND LIFE
STYLE. A SECOND CHANCE FOR DETAINED
WOMEN AND FABRICS

LUCIANA DELLE DONNE ¹

1. Come nasce **Officina Creativa onlus**

«La vita è fatta di scelte e non di occasioni». È una frase che ripeto ogni giorno alle donne che lavorano con me. Mi chiamo Luciana Delle Donne, ho 55 anni e sono originaria di Lecce. Posso dire di aver già vissuto due vite diverse ed entrambe con enorme successo. La prima tra la Puglia e Milano come manager in ambito bancario. Poi Dirigente eccellente in una banca milanese, esperta di *Change Management*, al comando nella stanza dei bottoni, costruendo strumenti di lavoro utili alla vita dei clienti ma anche per quelle dei miei dipendenti, influenzandone le abitudini, automatizzando ogni processo di *routine* a vantaggio della relazione *one to one* - secondo un modello di efficienza organizzativa, con compiti e *goals* prestabiliti, con ricchi premi di produzione e responsabilità limitate. Tutto sembrava procedesse normalmente, quando decido che era arrivato il momento di seguire quel richiamo che ho sempre sentito dentro di me: quello di restituire la fortuna avuta dal punto di vista professionale

e la voglia di far risalire un gradino di benessere alle persone meno fortunate e meno agevolate nel reinserimento in società. Praticamente dare l'opportunità di ricominciare tutto d'accapo. Una seconda *chance*. Stare nella stanza dei bottoni ha il suo prestigio, per me è una vera e propria palestra di vita, ma spesso mancano le tastiere dove c'è più bisogno. Ecco perché mi sono tuffata nella folla, per essere di maggiore aiuto con le mie competenze, ma soprattutto con la mia tenacia e la mia grinta. E così dopo 22 anni di carriera particolarmente brillante nel mondo della finanza, nel 2004 ho lasciato Milano e il mondo delle banche, per ritornare in Puglia, dopo aver vissuto per un periodo sabbatico in Brasile, vedendo e toccando con mano il degrado e la povertà nelle favelas. Inizia così la mia seconda vita in ambito sociale. Dopo varie verifiche sul territorio pugliese, uno dei luoghi più impegnativi e complicati, dove vi erano soggetti invisibili, lontani dell'attenzione del mondo esterno, era chiaro che fosse il carcere. Così rimboccandomi le maniche ho

deciso di provare ad offrire un'occasione di rinascita alle donne, offrendo loro una seconda *chance*, insegnando cose semplici, come cucire, cosicché una volta uscite avessero in mano un mestiere, ma soprattutto un metodo di lavoro.

La mia idea vincente è stata quella di promuovere un'azione imprenditoriale dentro le mura carcerarie, utilizzando tessuti che le aziende scartavano. Volevo dimostrare che si potesse generare bellezza anche in contesti di disagio e degrado come il carcere. È nato tutto così, raccogliendo rimanenze di magazzino, tessuti inutilizzati, recuperando delle macchine da cucire (che poi successivamente le donne stesse hanno acquistato), ma anche con l'aiuto della cassa ammende, che ha acquistato ulteriori macchinari per l'avvio di un vero e proprio laboratorio in carcere. Volevo far aumentare il benessere a persone svantaggiate. Riuscendo così, attraverso un marchio, *Made in Carcere*, a sdoganare i pregiudizi e le perplessità legate alle risorse in stato di detenzione.

Il mio è stato un cambiamento radicale da un mondo patinato, una vera e propria gabbia dorata, ricca di comodità e orpelli, a un mondo fatto di vita vera, emozioni semplici ma potentissime. Oggi non sento più la fatica di lavorare 18 ore al giorno, sempre in giro per l'Italia in lungo e in largo, per diffondere il messaggio e parlare di *Made in Carcere*, a differenza di prima, quando dopo aver lavorato 14 ore al giorno in banca, mi sentivo svuotata.

I motivi di questa scelta, sono profondi e nascono da un senso di giustizia sociale, che sentivo crescere dentro

di me. La mia natura curiosa e l'inclinazione all'innovazione, mi hanno spinto a fare sempre di più e ad esplorare nuovi scenari, creando nuovi modelli di economia circolare e, dunque, anche ad abbandonare una vita lussuosa, a vantaggio della serenità e rispetto della dignità altrui. Nella mia esperienza in banca iniziavo a sentirmi a disagio per la troppa ricchezza a tanti zeri, rispetto alla povertà di molti altri. Anche oggi mi sento in difetto nei confronti delle mie collaboratrici detenute, perché posso godere della libertà, che a loro è negata, andare al cinema o al mare. Ed è per questo che predisponiamo molte iniziative al di là del lavoro in sartoria: cineforum, eventi culturali, concerti per condividere con loro esperienze, visite di artisti famosi e imprenditori, che donano il loro tempo per dimostrare attenzione al loro percorso. Creiamo così un vero e proprio piccolo mondo all'interno della casa circondariale, riscoprendo la bellezza della dignità e della vita.

Nel 2007 si concretizza formalmente questo grande sogno e nasce la cooperativa sociale "Officina Creativa" con lo scopo di «favorire la promozione umana, l'assistenza e l'inserimento sociale di persone ai margini della società». Dal 2008, grazie anche alla collaborazione con il DAP (*Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria*) e con la direttrice del carcere di Lecce, la Dott.ssa Anna Piccini, e poi con la dott.ssa Rita Russo, sono stati avviati i primi laboratori di cucito, uno per le detenute comuni e un altro per quelle con regime di alta sicurezza, presso la sessione femminile del carcere di Borgo San Nicola.

2. Perché si sviluppa *Made in Carcere*: scenari di cambiamento

L'obiettivo di *Made in Carcere* è di diffondere una nuova filosofia, quella della seconda *chance*, e offrire nuova vita a tessuti e oggetti e un'altra opportunità alle donne detenute del carcere di massima sicurezza Borgo S. Nicola di Lecce e del carcere di Trani. *Made in Carcere* vuole essere un incubatore di innovazione e inclusione sociale, che permetta a persone ai margini della società di crescere e individuare il proprio potenziale d'azione, e ai tessuti scartati di rinascere come materia prima e assumere valore sociale.

Il risultato di tutto il lavoro è un manufatto "utile e futile" dallo stile giovanile e originale, ironico e accattivante, per un pubblico d'avanguardia, attento all'eleganza e al sociale, capace di leggere il futuro in modo innovativo e che crede fermamente nell'idea che: "non occorre produrre altro, ma è possibile rigenerare ciò che già c'è". Fare quindi "un buon uso del mondo".

2.1. "Lavoro vero" in carcere: avvio del Progetto

E come tanti grandi progetti anche quello di *Made in Carcere* inizia con un fallimento! Quando "Officina Creativa" entra in carcere, inizia a formare un gruppo di circa 10 donne detenute per sei mesi per poter realizzare un collo di camicia brevettato.

Un modello particolare che richiedeva specifiche competenze sartoriali. Al momento dell'assunzione e dell'avvio della produzione le donne vengono rilasciate grazie all'indulto.

RIASSUNTO

La relazione presenta un progetto di produzione che è punto di riferimento nel mondo *non-profit*, poiché concilia etica ed estetica. Il modello è quello della *seconda chance*: una seconda opportunità per le donne detenute che, oltre ad imparare un mestiere, costruiscono un percorso di riavvicinamento al mondo reale, e per i tessuti e gli oggetti che vengono recuperati presso le aziende tessili italiane ed europee. Tutto ciò per dimostrare che anche in luoghi di disagio e degrado, la bellezza può creare valore.

Parole chiave: innovazione, cooperativa sociale, moda, donna, carcere, *non-profit*.

A quel punto, solo due cose restavano da fare: lasciar perdere tutto o ricominciare, dare e darci una seconda opportunità. E questa volta ha funzionato!

A questo punto, si è reso necessario apportare modifiche al piano di lavoro. Non più cose complicate e sofisticate, ma solo cose semplici con cuciture dritte. È così che nasce il *package* personalizzato con il marchio *Made in Carcere*, che dà lavoro a decine di detenute delle carceri femminili, impegnate nella creazione di accessori di moda da tessuti di scarto. Sì, è proprio dare una seconda *chance* a donne e tessuti. I risultati sono prodotti con una storia da raccontare, che aiutano l'ambiente e l'inclusione sociale. La forza sta an-

SUMMARY

The article presents a production project as a reference point in the not-for-profit world because it reconciles both ethics and aesthetics. It is a second chance model: a second opportunity for the women inmates who, besides learning a trade, construct a way to draw near the real world, using material and objects that have been recovered from Italian and European businesses. All this shows that even in disadvantaged places, beauty can create value.

Key words: innovation, social cooperative, fads, woman, prison, not-for-profit.

RESUMEN

La relación presenta un proyecto que es un punto de referencia en el mundo del *non-profit* porque concilia ética y estética. El modelo es el del *segundo chance*: una segunda oportunidad para las mujeres detenidas que, además de aprender un oficio, desarrollan un proceso de acercamiento al mundo real, y por los tejidos y los objetos que se recuperan en las haciendas textiles italianas y europeas. Todo esto para demostrar que también en lugares incómodos o degradantes, la belleza puede crear valores.

Palabras clave: innovación, cooperativa social, moda, mujer, cárcel, *non-profit*.

che nel realizzare al contempo accessori considerati *glamour* e di tendenza, manufatti ironici e colorati, secondo un'etica *green*.

Noi non ricicliamo solo tessuti dall'industria tessile, ma ricicliamo anche le vite umane, ricostruendo la loro cassetta degli attrezzi. Mi è sempre piaciuto farlo, dare alle persone una seconda possibilità. Perché ho questa missione? Mi viene facile, automatico. Ho sempre pensato che costruire il successo degli altri rappresentasse anche il mio successo. Mi piace vedere le persone felici, realizzate, che vanno avanti. Perché se vanno avanti loro vado avanti anch'io.

Sulle pareti del laboratorio ci sono diversi biglietti con frasi, che tanti sostenitori e amici di questo grande

progetto hanno pronunciato e che servono da monito ogni giorno alle ragazze, come questa: «Noi non cerchiamo colpevoli ma solo compagni di viaggio».

Oggi sono circa quindici le donne detenute impegnate a cucire di *Made in Carcere*, con un *turn over* frequente, e circa dieci persone esterne, che portano avanti le relazioni tra "il dentro e fuori". Le donne coinvolte nel giro di due/tre mesi imparano un mestiere, e soprattutto, un metodo di lavoro che è dato dalla responsabilità delle consegne, la qualità dei risultati, le ferie, la pausa caffè, il TFR (Trattamento di Fine Rapporto): tutte cose che magari non hanno mai avuto la possibilità di conoscere e con tutti i vantaggi che si ha come risultato da

un modello di lavoro semplice.

Le sarte del progetto realizzano soprattutto *gadget* etici personalizzati con tessuti che la moda scarta e che *Made in Carcere* raccoglie, dando una seconda vita a tessuti che altrimenti andrebbero al macero.

La fase creativa è gestita da me, e in parte anche dalle sartine. Con l'aiuto sporadico di qualche stilista amico, mi occupo della fase di ideazione del prodotto, loro realizzano la prototipia, sulla base dei bozzetti fatti da me, e poi, una volta approvata sia esteticamente sia per funzionalità, si procede alla produzione su larga scala.

2.2. Una giornata tipo: modalità organizzative

La giornata in carcere per le nostre sartine si svolge seguendo i ritmi dettati dal lavoro in sartoria. Le detenute iniziano la giornata lavorativa alle 8.00, scendendo dal 1° piano, dove ci sono le celle, ed entrano nel laboratorio sartoriale. Lì ci sono le macchine da cucire di ognuna, fanno una pausa la mattina e una al pomeriggio, hanno il frigorifero e la macchinetta del caffè. È un posto che sentono proprio, che organizzano e puliscono in autonomia. Alle 12.30 risalgono al 1° piano per la pausa pranzo e alle 14,30 riscendono nei laboratori fino alle 16.30 quando rientrano nelle proprie "stanze".

In carcere è necessario instaurare un rapporto di fiducia collaborativo per insegnare loro non solo un mestiere, ma anche nozioni di economia per favorire lo sviluppo di capacità imprenditoriali, in modo tale da poter apprendere come stare sul mercato, una volta finita la pena de-

tentiva, tentando il reinserimento nella società civile.

Si tratta spesso di persone diffidenti, con un profondo disagio alle spalle, che diventano propositive se coinvolte con serietà e tatto. *Made in Carcere* è riuscito a dimostrare sia a loro stesse che al mercato che sono soggetti con dignità e capacità, responsabili e in grado di perseguire un obiettivo cambiando il percorso della loro vita. La maggior parte sono anche mamme: attraverso questo lavoro riescono ad influire positivamente anche nell'educazione dei loro figli, perché trasferiscono l'esperienza lavorativa dove stanchezza, ma anche successo, sono protagonisti della loro vita. Attraverso lo stipendio riescono anche a badare alle esigenze dei propri figli e a non farli sentire ancora di più emarginati dalla collettività. Contribuiscono, attraverso l'acquisto dei loro libri, all'educazione culturale ma anche alla salute dei propri figli con interventi dentistici, tipo l'apparecchio ai denti o le spese per la prima comunione, ecc. Insomma, una famiglia allargata, dove ognuna di loro si sente parte attiva di questo progetto e protagonista del cambiamento. Non solo all'interno del carcere, ma come si diceva prima anche tra le persone che, sostenendoci, contribuiscono a rispettare il pianeta e l'umanità.

Uno degli aspetti apparentemente negativi è il repentino *turn over*, perché le risorse coinvolte possono essere improvvisamente trasferite in altre carceri o possono (fortunatamente) fruire di una modifica della pena detentiva e quindi vanno agli arresti domiciliari o, con l'art. 21 che consente loro di lavorare all'esterno, andando

via dal carcere vi ritornano solo per dormire. In questo caso, non possono più entrare in contatto con le altre detenute del laboratorio.

A causa del *turn over* programmato o improvviso, occorre riattivarsi per formare altre detenute e questo fa sì, purtroppo, che il gruppo di lavoro non sia mai completamente omogeneo. Abbiamo avviato, con alcuni detenuti della sessione maschile, una vera e proprio cittadella del tessile, dove abbiamo concentrato la logistica della “banca del tessuto”, la sala taglio e la stampa delle etichette.

Inoltre, due delle detenute che lavoravano in carcere ora sono fuori e hanno proseguito il rapporto di lavoro anche all'esterno.

Fondamentale per queste donne è sentirsi utili alle proprie famiglie, poter crescere i figli con quello stipendio che si guadagnano tra le mura del carcere. Con ognuna di loro la Cooperativa è riuscita a stabilire rapporti autentici e semplici, con tanti sorrisi e pacche sulle spalle, ma anche rimproveri. Proprio come “un lavoro vero”.

Dal 2007 ad oggi sono circa 200, le donne che si sono succedute come dipendenti, senza però volerne conoscere i reati, per non incorrere in facili pregiudizi, ma affiancarle soltanto come compagni di viaggio verso un percorso di rinascita. Alcune, una volta uscite sono andate all'estero: chi a New York, chi in Turchia... altre sono rimaste in Italia e a Lecce. Con quasi tutte, la Cooperativa è rimasta in contatto e in amicizia, tramite la rete social.

I manufatti realizzati da *Made in Carcere* sono suddivisi in diversi *target*, i principali sono: *gadget* etici, fashion,

home&food, ufficio, viaggi, tempo libero, bomboniere, etc. Le donne realizzano una grande varietà di prodotti: borse in vari modelli e con vari tessuti, dalla sete alla pelle, sempre recuperati, i braccialetti, che sono il simbolo di *Made in Carcere*, ma anche sciarpe, portachiavi, *trousse*, tovagliette, grembiuli, custodie *tech*, bomboniere e tanti altri accessori.

La Cooperativa produce sia per la vendita al dettaglio, i manufatti vengono distribuiti attraverso lo *shop online* del sito di *e-commerce*, ma anche attraverso altri *temporary store* e *corner* in diversi punti vendita sul territorio italiano. Ma, per poter garantire gli stipendi alle donne detenute *Made in Carcere* ha bisogno di ricevere commesse importanti. La principale attività è, infatti, quella legata al *corporate gift*, e quindi clientela *Business To Business* (B2B), proponendo i *gadget* etici e il *packaging* a numerose aziende, ma anche a Fondazioni, Organizzazioni *No Profit* ed enti della Pubblica Amministrazione.

3. Chi ci ha scelto: i nostri clienti

Moltissime grandi aziende hanno scelto di essere nostri clienti, condividendo il sogno di rigenerazione umana e sociale di *Made in Carcere*. Tra le tante: *Conad*, *Poste Italiane*, *Eataly*, *Granarolo*, *Loreal*, ma anche moltissime Università, Organizzazioni *No profit* e *Non Governative*, come ad esempio *Libera*, *Slow Food*, *Telethon*. Ci sostengono acquistando i nostri manufatti per abbinarli ai loro eventi e alle loro raccolte fondi. Fenomeno molto interessante che crea una catena di solidarietà, aiutando ad aiutare. Riteniamo sia fondamentale stringere

alleanze. Da soli infatti non si va da nessuna parte, serve la creazione di Reti d'impresa o comunque alleanze strutturate, dove ognuno apporti la propria passione e si faccia attraversare dalle diversità. Non serve più individualismo e neanche protagonismo. Serve un gruppo affiatato che combatte e costruisce benessere.

Ecco perché qualche anno fa nasce dalla parte produttiva di *back end* il "Progetto Sigillo", una piattaforma organizzativa a supporto delle diverse carceri femminili italiane. "Sigillo" è infatti la prima agenzia nazionale di coordinamento dell'imprenditorialità delle donne detenute. Nata dalla volontà di alcune cooperative di Lecce, Trani, Torino e Milano che, sotto l'egida del Ministero della Giustizia, si propongono di curare le strategie di prodotto, comunicazione e posizionamento sul mercato di quanto realizzato dalle donne detenute nei laboratori sartoriali avviati negli istituti penitenziari italiani.

Dalla parte commerciale e di *front end* è fondamentale creare *network* di tipo istituzionale e social, dando visibilità all'iniziativa in modo costante. Con ironia e leggerezza siamo riusciti a "sdoganare" il *Made in Carcere*, anche divulgando e diffondendo con carattere accademico l'iniziativa. Siamo presenti all'Università Bocconi e alla Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, alla LUISS (Libera Università degli Studi Sociali Guido Carli) di Roma.

Riteniamo sia fondamentale avere un approccio innovativo. Infatti per noi "innovazione" è un'altra parola chiave. È come se fosse un sesto senso. Bisogna studiare molto e capire dove

si sta spostando il mercato e soprattutto quali bisogni emergono. Secondo *Made in Carcere* fare innovazione significa avere la capacità di soddisfare i bisogni latenti non ancora manifestati. Riuscire quindi ad essere pronti con soluzioni adeguate all'evidenziarsi di scenari in cambiamento.

4. Ci piace continuare a sognare: progetti speciali

Negli anni *Made in Carcere*, oltre alla consueta attività sartoriale ha parallelamente portato avanti altri Progetti. Tra questi, «Venezia Lecce andata e ritorno» che ha permesso la formazione sartoriale di un gruppo di donne vittime di tratta, che da Venezia sono venute a Lecce e hanno lavorato al fianco delle donne detenute imparando un mestiere. In seguito sono ritornate a Venezia dove hanno aperto anche loro un laboratorio sartoriale. Da quattro anni si conferma la collaborazione con la parte formativa della LUISS. Ogni anno, infatti, per tutto il mese di luglio la Cooperativa ospita un gruppo di studenti in *stage* per lavorare in carcere e conoscere le dinamiche di un modello di impresa sociale, che viaggia con i metodi *profit* ma con un sottostante *no profit*. Cioè, imparano le varie organizzazioni imprenditoriali di una *start up*, che deve presentarsi sul mercato ma anche le relazioni umane con soggetti completamente lontani dal loro modo di essere. Questi intrecci ed attraversamenti regalano consapevolezza e umanità sia alle sartine che agli studenti LUISS.

La Cooperativa ha avviato anche il «Progetto orti verticali», che già da più di due anni è presente con suc-

cesso in alcune carceri minorili e nelle scuole per avvicinare i giovani alla conoscenza della natura e dei suoi ritmi. Alcuni ragazzi e ragazze non sapevano distinguere tra basilico e menta! Ora invece hanno imparato a curare l'orto, piantare gli odori e gli ortaggi, riconoscendo la stagionalità dei prodotti, secondo un approccio ecologico ed etico.

5. I biscotti in carcere: nuovi percorsi di reinserimento

Tra i Progetti in cantiere per *Made in Carcere* c'è una nuova sfida da affrontare: entrare in contatto con i più giovani, soprattutto i più disagiati e intraprendere delle attività che destino loro interesse e offrano spunti formativi. Da poco è, infatti, partito un bellissimo progetto, che coinvolge diverse carceri minorili e che prevede la formazione e successivamente la produzione di biscotti artigianali vegani senza uova e senza latte, con ingredienti di primissima qualità. Esiste già una rete di supermercati pronta a distribuirli. L'idea è che ogni scatola di biscotti porterà il nome del suo artefice Michele, Alessandro, Marco - un modo per coinvolgere i ragazzi in un processo di creazione, che rafforzi le loro identità, restituendo loro la fiducia in se stessi e nelle proprie capacità. Lavorare con i minori reclusi sarà la prossima grande sfida per aiutare anche loro a vivere una seconda *chance* e un altro stile di vita, per dare loro la giusta consapevolezza legata al recupero della propria vita. L'idea di fondo, valida sia per le donne detenute che per i minori, è l'attivazione di un circuito virtuoso tra autonomia personale, la capacità di pren-

dersi cura di sé in un contesto segnato dall'accoglienza, dalla solidarietà, dalla legalità. Abbiamo individuato così quattro aree di intervento:

1. "Vita quotidiana" volta al consolidamento di attitudini e comportamenti connessi alla quotidianità e alla vita domestica;
2. "Progettualità personale" ossia sviluppo di competenze e abilità secondo esigenze ed aspirazioni realistiche;
3. "Inclusione sociale" consistente nell'assunzione di responsabilità e svolgimento di funzioni attive nella vita della struttura stessa;
4. "Reinserimento lavorativo" cioè trasformazione delle competenze e abilità in potenzialità produttive.

Ovviamente non è facile operare come impresa sociale in un contesto come il carcere. Ogni giorno la Cooperativa deve affrontare difficoltà costanti, ma anche gioie improvvise e dirompenti. Come quella di vedere le sartine di *Made in Carcere* scontare la propria pena e ricostruire la propria vita fuori, magari continuando a lavorare nel settore tessile.

La soddisfazione più grande è quella di aver dimostrato con i fatti che può entrare bellezza in luoghi di estremo dolore e annientamento. Tutto attraverso un *brand* sociale, ormai conosciuto anche all'estero, con molte più difficoltà delle realtà profit. Infatti, oltre alle classiche complessità che ogni realtà profit affronta ogni giorno - il mercato, la scarsa cura e attenzione all'ambiente e il mercato dei prodotti cinesi che inquinano il pianeta e sfruttano le risorse umane - una realtà no profit, che si interfaccia con

un particolare segmento di umanità, deve tener conto del linguaggio della sicurezza e di tutti i disequilibri affettivi che un carcere comporta.

Con *Made in Carcere* si potenziano le diversità femminili, intese come valore (creatività, sensibilità, flessibilità, tenacia, intuito, capacità di creare sinergie). Parliamo soprattutto a chi crede nella forza delle donne: con l'ago e il filo cerchiamo di ricucire gli strappi di un'esistenza passata dietro le sbarre, diamo una seconda *chance* a queste donne, ma anche ai tessuti e al materiale di recupero utilizzato. Per *Made in Carcere* fare impresa sociale significa dedicare le proprie energie e competenze ad un progetto di benessere comune, coinvolgendo soggetti emarginati bisognosi di una spinta per seguire un retto cammino.

6. Il core business e la Mission di *Made in Carcere*

Ci sono due veri e grandi filoni, quello imprenditoriale e quello umano e sociale. Prima del *core business* abbiamo una *mission*: ricominciare tutto di nuovo! Fermarsi. Riflettere e creare più coesione sia sociale che imprenditoriale. L'*output* e quindi il nostro *core business* invece è quello di produrre *gadget* etici, accessori e *package* in generale. La forte novità è la personalizzazione dell'oggetto e la sua unicità in quanto realizzato con materiale di recupero e rimanenze di magazzino. Ed attraverso questa iniziativa viene fuori anche la loro parte creativa: acquisendo in alcuni casi, il gusto per il bello, familiarizzano con la bellezza dei colori e degli accostamenti cromatici, tutte cose che aiutano a sopravvivere. Colorare la vita

per noi è una delle cose più importanti e terapeutiche. Si può ricominciare a ricostruire un percorso di inserimento ed adattamento ad una vita "normale" attraverso il lavoro e l'acquisizione di competenze lavorative come quello della sartina del "Made in Italy". La bellezza e l'ironia che il progetto *Made in Carcere* trasuda è un toccasana con un impatto sociale molto forte che non si limita alla donna detenuta, ma contamina positivamente anche la famiglia e soprattutto i figli.

7. Considerazioni finali: i sogni nel cassetto

Siamo convinte che si deve ricominciare a parlare della produzione del BIL - Benessere Interno Lordo - al posto del PIL - Prodotto Interno Lordo -, in un'ottica favorevole al benessere comune, che tenga conto della qualità della vita e tutela dell'ambiente, per un progresso collettivo e non solo del singolo individuo. Rimettiamo l'uomo e l'umanità al centro, nel rispetto della vita e dignità umana e dell'ambiente circostante. A tal proposito è stata avviata con l'Università LUISS una collaborazione per monitorare gli effetti e l'impatto sociale di tale intervento, che con estremo interesse è diventato un modello di riferimento per molti MBA ed EMBA non solo in LUISS ma anche all'Università Bocconi.

8. «7 mosse x l'Italia»: Innovazione sociale = Creatività applicata al buon senso

Vi offro ora alcuni spunti di riflessione realizzati in occasione di un'iniziativa lanciata da *Eataly* e Oscar Farinetti diventate poi un libro, a cui ho dato il mio contributo.²

Si tratta di un documento che ho chiamato delle «7 mosse x l'Italia», cioè le modalità e soprattutto la possibilità di sognare. In Spagna, durante alcuni giorni di occupazione pacifica delle piazze, uno degli slogan gridato dai giovani era: «Se non ci lasciano sognare non li lasceremo dormire». Vorrei essere con loro e con i nostri ragazzi italiani, alimentando i sogni e per un risveglio della democrazia, fonte di speranza fantastica per il futuro.

Più indignazione, meno omertà: Ecco, dopo i sogni, il risveglio. E noi, non possiamo più dormire sereni. Non dobbiamo, e, se non interveniamo nel raddrizzare la rotta, saremo tutti peccatori e colpevoli di omissione e di omertà. Queste «7 mosse» nella loro semplicità testimoniano quanto possa essere facile applicare il buon senso. Sì, perché sono tutti accorgimenti di buon senso, ma bisogna essere d'accordo che lo sviluppo passa sempre dal benessere comune e le leggi, le istituzioni, devono garantirne l'attuazione.

Aggiungerei qualche punto di attenzione, qualche sogno in più, più vicino al nuovo mondo che frequento da qualche anno e che, in silenzio e un poco in ombra, cerco di portare avanti; quello dell'inclusione sociale e salvaguardia ambientale. E vorrei ricominciare proprio dalle nuove generazioni (dall'infanzia ai giovani d'oggi).

Più ascolto, meno rumore: Coloriamo il presente e il futuro dei giovani. Ascoltiamo le loro passioni, ma non sentiremo nulla, non ne hanno o non si fidano di nessuno. Restituiamogli allora il presente rubato, come?

Più filosofi meno ingegneri: Creiamo

un ambiente sano per il progresso (del poco e del giusto) dell'individuo. Stimoliamo curiosità alla conoscenza. Realizziamo una "fabbrica della cultura", per quella cultura da tutelare e quella da produrre e utilizziamo al meglio ciò che già abbiamo e, come già evidenziato, seguiamo le nostre vocazioni, diamo valore al capitale intellettuale, esportiamo i nostri valori e forse anche i nostri giovani parleranno.

Più passione, meno furbizia: Restituiamo la dignità del lavoro a tutti. La nuova frontiera della ricchezza è il donarsi, il darsi. Il lavoro non deve necessariamente arricchire, ma deve rendere la vita degna di essere vissuta, stimolata nell'apprendimento, nella crescita e nel raggiungimento di obiettivi sfidanti. La dignità dell'essere umano appartiene alle persone oneste, ma anche a quelle persone disoneste che pagano l'errore della loro vita in prigione.

Più sole, mai più nucleare: Il cambiamento ha due vie: gesti piccoli e quotidiani (dal basso) o gesti istituzionali (dall'alto). In tutti e due i casi, l'individuo è sempre artefice del cambiamento. Ma il più impegnativo è quello da compiere dentro di noi. E non è più tempo di aspettare che qualcun altro faccia qualcosa per noi. Cominciamo noi. Cominciamo a costruire una coscienza di appartenenza a un pianeta vulnerabile. In sintesi: difendiamo il nostro pianeta o si difenderà da solo.

Più coraggio, meno egoismo: Uniamoci, in percorsi che non conoscono ideologie politiche, ma che, nel rispetto delle individualità di ognuno,

operino in iniziative congiunte, stiamo uniti e focalizzati in modelli di sviluppo sostenibile concreti. Valorizziamo le diversità femminili, intese come valore (creatività, sensibilità, flessibilità, tenacia, intuito, capacità di creare sinergie...) e rivoliamo il nostro sguardo al Mediterraneo, impegnandoci a favorire la nascita di reti culturali, scientifiche, economiche e sociali tra i vari Paesi che si affacciano su questo Mare, attraendo e trattando persone di talento - anche con idee e bagagli culturali diversi - puntando a trasformare questa cultura in punti vincenti per il cambiamento, con conseguente ricchezza che si trasferisce sul territorio.

9. Chi crede in noi: riconoscimenti

Il progetto *Made in Carcere* ha uno spiccato interesse per la comunicazione editoriale, con un gruppo multimediale presente sia sul web, che dal vivo. Nel 2015 la fondazione *Ashoka* ha premiato il *brand* tra gli innovatori sociali come pure *Change Maker*, riconoscendoci come quarti in Italia in termini di popolarità e non solo sul web. Qui di seguito, evidenzio alcuni riconoscimenti ottenuti nel corso degli anni:

1) Luciana Delle Donne viene nominata tra le Ambasciatrici delle Imprenditrici italiane a rappresentare il Paese alla *European SME Week 2010 - Training Business Champions* a Bruxelles. Selezionata, insieme ad altre tre Ambasciatrici d'Europa (Norvegia, Romania e Polonia), partecipa all'evento inaugurale del 25 maggio a Bruxelles come testimonianza di creazione di impresa innovativa.

2) Premio WAI (Women Ambassadors in Italy) - nomina ad Ambasciatrice delle Imprenditrici di Puglia. Accettazione dell'incarico della durata di 18 mesi presso la Commissione Europea a Stoccolma nell'ottobre 2009. L'incarico ha la finalità di promuovere l'imprenditorialità femminile e incoraggiare le giovani donne a conquistare i propri obiettivi attraverso l'avvio di un'attività imprenditoriale.

3) *Made in Carcere* si aggiudica il Premio IMPRESA AMBIENTE per la categoria "Miglior prodotto" 2010.

4) Premio *GammaDonna 10 e Iode*: riconoscimento per la capacità imprenditoriale femminile come espressione di creatività innovativa sia nel dare vita a nuove imprese, sia nel sapere introdurre soluzioni originali e significative in quelle esistenti. Premiazione il 28 gennaio 2010 presso il Conservatorio di Torino.

5) Premio *Imprese Femminili Innovative in Puglia*. L'iniziativa, lanciata dall'ARTI (Agenzia Regionale per la Tecnologia e l'Innovazione), nell'ambito delle attività previste dall'Osservatorio Permanente dell'Innovazione, ha avuto lo scopo di premiare le imprese pugliesi, con una maggioranza femminile di partecipazione al capitale, che si sono distinte nell'introduzione di elementi di innovazione nello svolgimento della loro attività. L'innovazione, in questo caso è intesa anche come introduzione di elementi di novità e miglioramento nell'organizzazione del lavoro, nelle politiche di marketing, nelle modalità di vendita e nella valorizzazione dell'ambiente e del territorio.

6) *Made in Carcere* è stato il vincitore,

per la categoria aziende, della prima edizione del Premio *Non sprecare*. Questa giovane manifestazione ha l'obiettivo di valorizzare quelle realtà piccole e grandi che sono impegnate nel ridurre lo spreco. I premi sono stati consegnati, in occasione delle prime Giornate Europee contro lo Spreco promosse con il patrocinio del Parlamento Europeo - Commissione Agricoltura, con il sostegno di Eni e Telecom Italia, a Palazzo D'Accursio, sede del Comune di Bologna.

7) Premio per le capacità manageriali e imprenditoriali delle donne italiane, che ha incluso il prezioso impegno nell'associazionismo. L'evento è stato sostenuto dalla Presidente della Commissione Pari Opportunità Agnese Tacchini e dal Presidente del Consiglio provinciale di Milano, Bruno Dapei. È intervenuto il presidente della Provincia Guido Podestà. Sono stati assegnati quindi le "pergamene dell'alleanza" come segno di stima a 20 donne.

8) Luciana Delle Donne vince nel 2011 la seconda edizione del *Quietly Brilliant Award*, l'iniziativa che assegna periodicamente un riconoscimento alle persone che sanno fare "grandi cose con umiltà". Scelta dalla maggioranza dei votanti nell'ambito di un sondaggio d'opinione realizzato da IPSOS, Luciana Delle Donne si è aggiudicata il riconoscimento per aver lanciato il marchio *Made in Carcere*.

9) Luciana Delle Donne premiata dal movimento *Se non ora quando* come Leonessa d'Italia 2013.

10) Luciana Delle Donne premiata in Campidoglio come "Personalità d'Europa 2013" durante la 43ma Giornata

d'Europa, a cura del Centro Europeo per il Turismo.

11) Luciana Delle Donne premiata a Bari: l'encomio lo hanno chiamato "1% in più" proprio perché l'uno per cento in più è il quid che cercano. Ogni anno individuano quattro persone appartenenti al mondo delle imprese e della società civile cui riconoscere il valore del loro impegno, spesso taciuto e misconosciuto.

Grazie mille per avermi dato voce.

NOTE

¹ Delle Donne Luciana è una *manager* di provata esperienza nel *Change Management* e nell'*Innovazione Strategica*. È l'iniziatrice di "*Officina Creativa*", una cooperativa sociale non a scopo di lucro, che a Bari ha dato vita al Progetto: *Made in carcere*, un laboratorio di produzione, dove 20 detenute creano manufatti "diversa(mente) utili".

² FARINETTI Oscar, *Sette Mosse per l'Italia*, Roma, Fetrinelli 2011, 87-89.